



L'editoriale

E SCHLEIN DISSE:
«BELLO, CIAO»

di **Marco Demarco**

SEGUE DALLA PRIMA

Elly Schlein ha fatto molto di più. Ha sfidato l'untouchable del vecchio Pd. Ha inferto a Vincenzo De Luca, ovvero al leader territoriale di sinistra più «centrifugo» degli ultimi decenni, non uno, ma tre colpi. E tutti particolarmente offensivi, nel duplice senso di simbolicamente provocatori ed fisicamente insopportabili. Ieri, l'ultimo della serie, quello che ha colpito De Luca nel punto per lui più sensibile: l'orgoglio paterno per il primogenito Piero. Elly Schlein è riuscita a rimuovere Piero dalla carica di vice presidente del gruppo parlamentare alla camera. Prima, però, la segretaria aveva già commissariato il Pd campano per sottrarlo alla sorveglianza panottica del governatore. E prima ancora aveva fatto sapere a tutti, e con il massimo clamore possibile, che De Luca era un cacicco, anzi il capo di tutti i cacicchi del Pd, e che mai e poi mai avrebbe dato l'assenso a una sua terza candidatura alla Regione. Tutto si può dire, dunque, tranne che questa volta la segretaria del Pd non abbia tenuto il punto. Ne guadagna in coerenza, e ne aveva bisogno, dopo le posizioni sulla guerra e quelle sull'inceneritore a Roma. Ne guadagna in compattezza della maggioranza interna, già sotto pressione per mille motivi: ultimo, in ordine di tempo, il brutto risultato alle amministrative. E ne guadagna anche in tenuta generale del partito, perché il voto con cui si è deciso di rinnovare i vertici parlamentari è frutto di un accordo con la minoranza, che sì, a proposito di De Luca, ha parlato di «processo al cognome», ma poi ha accettato il quadro complessivo delle nomine. Tutto bene, allora? Assolutamente no. Ed ecco perché. Chiusa la partita interna al partito, infatti, se ne apre ora una esterna tutt'altro che marginale. In sostanza, il nuovo Pd di Elly Schlein ha simbolicamente sfiduciato De Luca. Lo ha indicato come un cacicco, ovvero come uno spregiudicato uomo di potere. Lo ha accusato di familismo, tanto è vero che tenta ora di eliminare quest'ombra proiettata sull'intero partito cancellando il peccato stesso, «punendo» il figlio, la prova della colpa. E infine ha oggettivamente delegittimato De Luca come amministratore escludendo a priori e con molto anticipo una sua ricandidatura. Può, ora, questo stesso partito giustificare la permanenza di un simile leader al governo della Campania? Se è un cacicco, se è un familista, se non merita apprezzamenti per l'opera di governo, come si può lasciarlo lì dov'è? Stando così le cose, in teoria dovrebbe essere impossibile sfuggire al nesso delegittimazione-dimissioni. Ma noi sappiamo bene che De Luca non si dimetterà. E sappiamo anche che il Pd non gli negherà la fiducia istituzionale in Consiglio regionale. Conclusione: alla vendetta seguirà l'ira furiosa del governatore, assisteremo così a un conflitto perenne, autodistruttivo per la sinistra e dannoso per tutti. Non proprio una bella prospettiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La novità All'Università Suor Orsola Benincasa un corso di perfezionamento che unisce pedagogia e arti visive

DISPERSIONE SCOLASTICA,
IL CINEMA PUÒ COMBATTERLA

di **Fabrizio Manuel Sirignano**

SEGUE DALLA PRIMA

Le istituzioni formative, dalla scuola all'Università, hanno il dovere di progettare e implementare nuovi percorsi educativi finalizzati a prevenire e attenuare il rischio di abbandono scolastico, mirando alla costruzione della consapevolezza e della responsabilità personale e sociale dei soggetti in formazione. La pedagogia ha raccolto questa sfida ponendosi al servizio del contrasto alla dispersione scolastica anche attraverso l'individuazione di linguaggi nuovi per avvicinare alla scuola le giovani generazioni. In particolare l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli ha messo la sua plurisecolare tradizione di studi pedagogici, da tempo integrata con l'apporto di nuove metodologie didattiche, al servizio del primo Corso di perfezionamento ed alta formazione universitario italiano per «Esperto nel contrasto alla dispersione scolastica. Linguaggi divergenti e pedagogia del cinema».

Una grande novità nata, per altro, in un anno particolarmente fortunato per il cinema italiano, con i lavori di grandi maestri come Pupi Avati (*Dante*, 2022), Michele Placido (*L'ombra di Caravaggio*, 2022), Roberto Andò (*La stranezza*, 2022), che hanno portato la storia, la letteratura e la storia dell'arte sul grande schermo con un lavoro esemplare proprio di 'pedagogia del cinema'. Lo stesso lavoro pedagogico con cui il nostro corso si è posto l'obiettivo di esplorare nuovi sentieri per contrastare la dispersione scolastica. Abbiamo approfondito vari linguaggi divergenti, aiutato i docenti a servirsi dei new media e soprattutto del cinema e della sua forte valenza educativa, in un momento storico in cui è sempre più difficile catturare l'interesse e la concentrazione degli studenti. Il cinema ci fa entrare in nuovi mondi e



in epoche storiche che non abbiamo mai vissuto. Attraverso la visione del film, infatti, entriamo in contatto con l'alterità e impariamo a riconoscere e conoscere l'altro, relazionandoci con ciò che è diverso da noi. Questa prospettiva ha le sue radici nella storia della pedagogia, basti pensare che già dagli anni '50 Raffaele Laporta proponeva di includere i film rivolti al grande pubblico nella didattica, al fine di stimolare il dibattito in aula con gli alunni. E questo nuovo percorso accademico, nato nell'ambito delle attività di ricerca del Centro di Lifelong Learning del Suor Or-

sola e del suo Laboratorio di Pedagogia del cinema, ha avuto da subito un grande riscontro in termini di iscritti, per la maggior parte docenti di scuola secondaria superiore. La prima edizione del corso è partita nello stesso anno di un felice anniversario, trent'anni dopo l'uscita della storica pellicola di Lina Wertmüller, *Io speriamo che me la cavo* (1992). Il film narrava le avventure del maestro Sperelli, interpretato dall'indimenticabile Paolo Villaggio che, giunto a seguito di un errore burocratico in un paesino della provincia di Napoli, si adoperava in tutti i modi per

riportare gli alunni a scuola e contrastare la devianza causata dall'abbandono scolastico. Quel film intendeva comunicare al grande pubblico come il lavoro della scuola, anche nell'istituto più sgangherato della provincia, potesse essere il mezzo per il riscatto di tanti giovani, per «cavarsela», appunto. Sulle stesse tematiche è ritornato Giuseppe Marco Albano che, in *Noi ce la siamo cavata* (2022), propone sotto forma di docu-film un approfondimento sulla pellicola del '92, con Adriano Pantaleo (esordi al cinema proprio nelle vesti di Vincenzino nel film della Wertmüller) che ripercorre le strade di Napoli alla ricerca degli altri componenti del cast, suoi storici «compagni di classe» di Corzano, scoprendo che tutti, in vario modo, 'se la sono cavata'. Ed è allora proprio alla scuola, con i suoi docenti 4.0 e con la presenza di nuove e imprescindibili metodologie di insegnamento e di coinvolgimento dei ragazzi, che possiamo affidare la speranza che la classe dirigente del futuro se la possa cavare. E con essa il nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incontro

Con Pantaleo «ce la caveremo»

L'intervento di Fabrizio Manuel Sirignano, professore ordinario di Pedagogia generale e sociale all'Università Suor Orsola Benincasa e critico cinematografico Rai, anticipa i temi dell'incontro dedicato al tema «Grazie alla scuola ce la caveremo» che domani alle 11 nell'Ateneo napoletano, alla presenza dell'attore Adriano Pantaleo, concluderà la prima edizione del Corso di perfezionamento per «Esperto nel contrasto alla dispersione scolastica. Linguaggi divergenti e pedagogia del cinema».

RESTITUIAMO LE TESSERE ELETTORALI

Caro direttore, circa un anno fa raccogliamo, in meno di 24 ore, duecento firme per invitare l'amministrazione comunale a porre freno all'occupazione del suolo pubblico da parte del tavolino selvaggio attraverso la delimitazione visibile degli spazi concessi.

Da allora, la situazione è gravemente degenerata. Il servizio di «Mi manda Rai Tre» del 6 maggio scorso ha evidenziato, senza ombra di dubbio, come l'illegalità la faccia da padrona nella nostra città, minacciando i più elementari diritti dei cittadini residenti e quel minimo di vivibilità cui hanno diritto coloro che assolvono i propri doveri di contribuenti e si ostinano a manifestare rispetto delle regole. Napoli non è più una

città per gli indigeni, che non sono tutelati da un'amministrazione che elogia l'ammunità, esulta per la turistificazione selvaggia ed ignora le conseguenze di un'invasione che ha già visibilmente modificato il nostro territorio. Non abbiamo una guida politica degna di questo nome e manca ogni tipo di controllo da parte delle istituzioni preposte. Tutto ciò ha reso impossibile lo svolgimento delle attività ordinarie dei cittadini residenti con danni quasi irreparabili alla salute e conseguenze che si ripercuotono sulle attività lavorative.

Prima di essere espulsi per invivibilità, assenza totale di legalità, presenza di amministratori che più che da assessori si comportano da sindacalisti dei commer-

cianti del food, i seguenti cittadini annunciano la volontà di restituire le tessere elettorali al sindaco anche quale capo del Consiglio comunale se, entro un congruo periodo di tempo, non arriveranno dall'amministrazione segnali di iniziative che limitino gli effetti negativi dell'occupazione di suolo pubblico e della movida fuori controllo.

Beatrice Carrillo, Maria Luisa Margiotta, Maria Teresa Nicoletti, Giovanni Citarella, Renato Sivio, Pasquale Belfiore, Salvatore Amato, Antonio Gallo, Adriana Zampaglione, Alessandro Zampella

Seguono quattrocento firme

© RIPRODUZIONE RISERVATA